“La Parola della domenica con Albino Luciani”
Domenica 14 settembre 2025 – Esaltazione della Santa Croce, festa
(Numeri 21,4b-9; Salmo 77/78; Filippesi 2,6-11; Giovanni 3,13-17)

“*O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la croce del tuo Figlio unigenito, concedi a noi, che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero, di ottenere in cielo i frutti della sua redenzione*”. Nella odierna domenica “vince la festa della esaltazione della Santa Croce: è il segno e il simbolo della nostra fede, segno di scandalo per il mondo e di stoltezza per i sapienti, ma per noi credenti è la porta della salvezza e la rivelazione dell’amore di Dio.

Il misterioso episodio raccontato nel capitolo 21 del libro dei Numero tocca temi fondamentali quali la fede in Dio, la libertà e la salvezza. Il popolo non sopporta il viaggio e… si sfoga con Mosè contro il Signore: il viaggio è lungo, non c’è pane, non c’è acqua e anche la manna che nei primi giorni sembrava ottimo cibo per rifocillare il cammino, ora diventa nauseante perché troppo leggera. Così i serpenti brucianti (chissà che razza è…) mandati al popolo da Dio ne morde parecchi e parecchi periscono a tali morsi. Non manca la reazione, spaventata e sgomenta, del popolo che chiede, tramite Mosè, di essere salvata riconoscendo il proprio peccato di sfiducia nei confronti di Dio. Con dei serpenti sono periti, con un serpente (di bronzo) sono salvati: l’indicazione data da Dio a Mosè di farsi un serpente di bronzo e di collocarlo sopra un bastone perché chiunque morso al vederli resti in vita richiama ad un altro segno per i cristiani fondamentale, l’Uomo della Croce innalzato su quel legno che porta la salvezza a chiunque crede in Lui.

Il salmo 77/78 riporta sotto forma di preghiera il contenuto del brano precedente, tratto dal Libro dei Numeri. L’orante si rivolge al popolo perché faccia attenzione al racconto degli “enigmi antichi”, di quanto nella storia del popolo di Dio è successo: si condanna l’ipocrisia di professare la fede con la lingua e, invece, con il cuore correre dietro al tradimento e all’incostanza. La vera salvezza viene dalla misericordia e dalla costante fedeltà di Dio che “trattiene” la sua ira e una comprensione e salvezza.

“*Umiliò se stesso facendosi obbediente alla morte e alla morte di croce*”: l’espressione dell’apostolo Paolo è contenuta nell’inno di Filippesi al capitolo 2. Paolo traccia il cammino di Gesù dalla sua venuta dal cielo, dal suo essere pienezza della divinità alla discesa nello svuotare se stesso e divenire servo e simile agli uomini; al centro di tutto questo il dono totale di se stesso con la morte di croce dalla quale però Dio Padre lo esalta: ecco la celebrazione di oggi, esaltazione della santa Croce, esaltazione che rimanda al compimento della salvezza e alla professione di fede necessaria: “*Gesù Cristo è il Signore!*”. Affermare e credere che Gesù è il Cristo e il Signore significa accogliere tutto il mistero della sua persona, della sua natura, della sua presenza.

“*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*”: ecco il collegamento con la prima lettura evocato dalle stesse parole di Gesù rivolgendosi a Nicodemo. La salvezza personale e la salvezza del mondo passa necessariamente attraverso la contemplazione del mistero di Gesù innalzato sulla croce: è la misura dell’amore del Padre, che si rivela nel Figlio e che ci viene comunicato attraverso lo Spirito santo. Vivere in questo mistero, vivere credendo in questa realtà è iniziare a camminare per quella via nuova che un giorno sarà vita eterna e che ora solamente nel mistero intuiamo come vera. Credere in Gesù e nel suo amore donato crocifisso e risorto è il nostro “compito”, quello che Gesù stesso ci chiede come opera: da qui scaturisce una vita salvata, una vita redenta, una vita capace di essere dono a Dio e al prossimo.

A proposito del sacrificio di Gesù che sale sulla croce, così il patriarca Albino Luciani si esprimeva nell'omelia della domenica delle Palme del 1975:

> Un altro giorno, pensando al battesimo del fuoco pentecostale e al sangue della propria passione, sentiamo Gesù che dice: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo, che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto» (Lc 12,49). Si trattava di un battesimo nel sangue. Ben sei volte nel Vangelo Gesù ai discepoli, che sognano prestigio sociale e gloria politica e che non vogliono comprendere la croce, annuncia in termini chiari che egli presto dovrà morire. Scrive per esempio Marco: «Cominciò a spiegar loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai grandi sacerdoti, dagli scribi, essere messo a morte e risuscitare dopo tre giorni. E diceva questo apertamente. Allora Pietro, presolo in disparte, si mise a fargli delle rimostranze, ma egli, voltatosi e vedendo i suoi discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Allontanati da me, satana! Perché tu non ragioni secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,31-33).
> Cristo ha detto in altra occasione: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Anche nell'ultima sua sera «dopo aver cenato, prese il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"» (Lc 22,20).
> Qualche anno dopo la morte di Cristo, Pietro apostolo scriverà ai cristiani: «Siate vigilanti… voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati... ma con il sangue di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,12-19). Caro Pietro! Sei ben lontano dal tempo in cui rimproveravi Cristo! L'hai capito, adesso, il mistero della croce! Seduto sul carro, l'etiope, funzionario della regina Candace, legge Isaia. Vi è: «Come una pecora fu condotta al macello». Non capisce e chiede al diacono Filippo, che ha fatto sedere accanto a sé: Di chi parla qui Isaia? Di se stesso o di qualche altro? La risposta di Filippo è pronta: qui si parla di Gesù (cf. At 8, 32-35).
> Gesù vittima volontaria a Dio Padre, Gesù sofferente e morto per noi, è dunque verità cristiana capitale. Essa viene asserita con forza speciale dai riti, dalle letture, dalle preghiere della settimana santa, che oggi cominciamo. Meditiamola durante i prossimi giorni. Di fronte al crocifisso mettiamoci noi con i nostri peccati e con sensi di sincero pentimento, con decisione di iniziare una vita nuova, preghiamo: «Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi, dona a noi la pace!». (*Omelia per la Domenica delle Palme,* 23 marzo 1975, O.O. vol. 7 pagg. 31-32)